



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



14 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Lo strano caso del macellaio con la febbre ma negativo anzi no positivo

Diffide. Giorni di attesa e risultati «doppi» per il negoziante che ora spaventa in tanti

MICHELE BARBAGALLO

Cinquantotto contagi. Un piccolo incremento rispetto al dato fornito il giorno precedente dalla Regione ma è anche vero che si aspettano i risultati dei tamponi eseguiti negli ultimi giorni per capire se c'è o meno un incremento, e di quanto, delle persone contagiate. Sabato scorso, infatti sono stati 100 i tamponi raccolti in tutta la provincia di Ragusa, e che sono stati inviati all'esame del laboratorio analisi dell'ospedale Giovanni Paolo II. Restano 6 le persone ricoverate all'ospedale Maggiore di Modica. Sono tre le persone ricoverate in Malattie infettive e altrettante in Terapia intensiva. Infatti nel fine settimana un paziente ragusano di 85 anni è passato da malattie infettive a terapia intensiva.

Intanto non si spegne a Ragusa l'eco della vicenda riguardante un noto macellaio della città. Le sue condizioni di salute sono divenute oggetto di una serie di messaggi sui social e sulle chat whatsapp. In questi messaggi si parlava anche

delle condizioni di salute dei familiari e del rischio di aver acquistato la carne in macelleria. Una vicenda sulla quale era perfino dovuto intervenire il sindaco Peppe Cassi per fare chiarezza. Ma la risposta alla domanda se l'uomo fosse andato a lavorare in macelleria o meno, così come indicato dai messaggi social, è arrivata proprio dal diretto interessato, Pippo Mallia, in un'intervista a Telesiblea in cui ha spiegato di essere andato a lavoro per circa mezz'ora di venerdì mattina 10 aprile, prima che l'Asp gli confermasse la positività al covid-19 e comunque dopo aver concluso la quarantena domiciliare.

La vicenda sembrerebbe ingarbugliata, come lo stesso ha raccontato nell'intervista. "Il 15 marzo avevo qualche linea di febbre, 38 esattamente - spiega il macellaio ragusano - Ho telefonato al medico curante che mi ha detto di prendere la tachipirina. Ma la febbre continuava e mi sono indebolito anche perché non mangiavo. Abbiamo cercato gli infermieri per una flebo e le analisi del sangue, ma nes-



suno veniva a casa a farmi gli esami perché avevano paura che potessi essere infettato. Facciamo il tampone, così in pochi giorni, mi dicevano, mi avrebbero dato l'esito facendomi capire se ero negativo o positivo al covid-19. Finalmente ho fatto il tampone il 26 marzo, aspettavamo l'esito dopo tre giorni ma non me l'hanno dato.

Il mio medico curante ha chiamato per saperne di più e dicevano che forse era negativo ma non c'era ancora certezza. Hanno detto al telefono che se fosse stato positivo l'avrebbero detto sicuramente subito".

Ma la vicenda si ingarbuglia, almeno stando alle dichiarazioni del macellaio. "Sono passati i giorni,

otto-dieci, e in questo periodo nessuno mi ha chiamato dall'Asp. Sono stato praticamente isolato a casa, ho seguito le prassi, ho dormito in una stanza da solo, utilizzato un bagno solo per me e ho seguito tutto quanto previsto. Ma non avendo nessun esito, e avendo un amico, abbiamo cercato di saperne di più ma alla fine mi hanno detto che non trovavano il mio tampone. Questo sempre telefonicamente. Alla fine, siccome stavo bene di salute, abbiamo fatto una lettera di diffida all'Asp, perché io il 9 finivo la quarantena e dovevo tornare al lavoro. Abbiamo dovuto fare la diffida in quanto il mio dottore non poteva certificare, in assenza dell'esito ufficiale del tampone, la mia negatività e dunque io avrei potuto avere problemi con l'autocertificazione nel caso in cui mi avessero fermato le forze dell'ordine. Alla fine il 10 mattina sono andato al lavoro. E alle 10,30 mi ha chiamato l'Asp dicendomi che ero positivo. Ero al lavoro da mezz'ora ma non avevo toccato la carne".

Vittima di messaggi whatsapp falsi anche l'assessore comunale Ciccio Barone. In una chat di gruppo un audio annuncia che l'assessore ha autorizzato amici e conoscenti per un barbecue lungo la fascia costiera. Ma naturalmente era tutto falso. Barone ha dovuto fare un video messaggio per spiegare che non era vero nulla. ●

CONTAGI. Secondo l'ultimo report della Regione in provincia sono 58. Ma mancano ancora i risultati di un centinaio di tamponi effettuati nella giornata di sabato

NEL NUOVO HOTSPOT

VALENTINA MACI

COMISO. Centodieci uomini di cui 35 minori, questi i numeri dell'ennesima emergenza. Arrivati, come spesso accade, a Pozzallo. In piena pandemia nazionale. Loro, i 102, non lo sanno, o forse sì. Ma poco importa questo.

Almeno non lo sapremo. Nel centro che li ospita non sientra. I migranti arrivati domenica adesso sono in quarantena anche se non c'è tra loro, al momento, nessun caso segnalato di covid19. Dopo lo sbarco sono stati trasferiti a Comiso in contrada Cifali, in una struttura della Regione, gestita dalla Prefettura di Ragusa. Una masseria ristrutturata in cui però emerge un dato: "Non ci sono -secondo quanto dichiarato dal sindaco di Comiso- 102 stanze".

Ieri mattina, il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari e il sindaco di Ragusa Giuseppe Cassì, si sono, infatti, recati in contrada Cifali a toccare con mano la situazione. Sul posto le forze dell'Ordine a presidiare. Cancelli sbarrati. Dentro gli operatori di Emergency. Poco distante, in un'azienda agricola due uomini al lavoro: "Questa è la nostra azienda, qui si accede da una strada privata, noi abitiamo qui. Staremo a vedere ma siamo molto preoccupati. Nessuno ci ha detto nulla." Del resto, lo sbarco, avvenuto nella domenica di Pasqua ha colto tutti di sorpresa. I social esplodono di commenti pro e contro. Soprattutto contro. Questo sbarco mentre tutta l'Italia è rinchiusa in casa per evitare contagi, proprio non è andato giù. "Una decisione imposta dall'alto" dice il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari: "mi è stata comunicata dal direttore generale dell'Asp7 e dal prefetto. Non è certo il sindaco a decidere. Ma io, adesso, ai miei concittadini come lo spiego in questo momento?"

La struttura di contrada Cifali è di fatto in territorio di Ragusa ma essendo in prossimità di Comiso ha un impatto notevole sulla comunità casmene. "I 102 migranti sbarcati con un gommone a Pozzallo, sono stati trasferiti temporaneamente per il perio-

«Scelta imposta dall'alto» I sindaci Cassì e Schembari danno voce al malumore



Il sopralluogo dei sindaci Cassì e Schembari nel centro di accoglienza di contrada Cifali

do di quarantena di 15 giorni e in attesa di essere ricollocati altrove, in una struttura in gestione alla Prefettura in contrada Cifali, in territorio di Ragusa, ma a pochi chilometri da Comiso. Sono tutti uomini in apparenti buone condizioni -hanno detto i sindaci di Ragusa e Comiso Giuseppe Cassì e Maria Rita Schembari-, di cui 35 minorenni." "Riteniamo -dichiara il sindaco Cassì- non sia proprio il momento per questo tipo di operazioni. Fermo restando che è giusto accogliere e salvare le vite di coloro che si trovano in mare e che vanno messi al sicuro. Non c'è dubbio che le strutture all'interno del territorio in questo momento non possano essere utilizzate per questi motivi. Non foss'altro che c'è un allarme sociale crescente.



IL SINDACO. «Non si parli di razzismo, ma se chiediamo alla gente di stare in casa non è poi logico ospitare oltre 100 stranieri a un passo dalla zona artigianale»

Chiediamo alla nostra gente di non uscire di casa, le forze dell'ordine sono impegnate nel controllo e nel presidio del territorio. Sappiamo con quale situazione di crisi sanitaria ed economica stiamo dibattendo. Crisi che, fra l'altro, non si sa quando potrà finire. Non è proprio il momento di avere anche questo ulteriore stress per il nostro territorio. Per cui quello che noi chiediamo a gran voce è che si dia corso ad una proposta che mi sembra di buon senso, ovvero, ospitare queste persone in navi ormeggiate in rada. Ci sono navi attrezzate in questo senso. Una proposta del presidente Musumeci rispetto alla quale noi rappresentanti del territorio, di Comiso e Ragusa in questo momento direttamente coinvolti, abbiamo espresso il no-

stro parere assolutamente favorevole. Questa è una decisione, però, che spetta a Roma, che si muovano in fretta perché abbiamo notizia di ulteriori sbarchi."

"Siamo esattamente a pochi metri dalla zona artigianale - sottolinea il sindaco di Comiso - poco importa territorialmente dove ricada, siamo assolutamente solidali io e il sindaco di Ragusa. Ormai questo è accaduto. Una decisione dall'alto direttamente dal ministero degli Interni di Roma ha portato queste persone qui. Non c'era bisogno del permesso del sindaco però sta di fatto che quelli che sono in trincea siamo noi, siamo noi che dobbiamo fare quadrato e mettere a disposizione le nostre forze, le forze dell'ordine che se sono qui non possono essere nel territorio di Comiso. E, purtroppo, a fronte di un 90% di cittadini che stanno ottemperando alle regole del distanziamento ci sono molti che cercano di sfuggirvi e i controlli chi li fa se le forze dell'ordine sono destinate qua? Siccome il mare buono fa prevedere che ci saranno nell'immediato altri e nuovi e continui sbarchi io e il sindaco di Ragusa siamo sulla stessa linea e appoggiamo la proposta del presidente Musumeci. Non voglio dar voce a chi parla di 'razzismo'. Qui non c'è 'razzismo', ci siamo comportati con la stessa durezza con cittadini siciliani che dovevano varcare lo Stretto e che continuano ad avere numerosissime limitazioni. Questa è la proposta: navi attrezzate in questa emergenza coronavirus già pronte e disponibili che permettano a queste persone di poter stare al sicuro in una cabina, essere monitorati e controllati. A me e al sindaco di Ragusa non conforta che abbiano loro misurato la temperatura. Ci sono molte persone asintomatiche e molte possono avere il covid19 in incubazione. E' questo che ci ha portato a far stare in casa i cittadini. Ci sono altre maniere per gestire questo dramma, non parliamo di respingimenti e non accetto speculazioni di questo tenore. Si tratta di contenere per il bene di tutti i siciliani una possibile, ulteriore, pandemia".

MODICA

Consegnati oltre 3.100 buoni spesa Pagamento affitti, 429 le richieste

CONCETTA BONINI

MODICA. A Pasqua e Pasquetta, i modicani si sono comportati decisamente bene.

Le nove pattuglie messe in campo dalla Polizia municipale hanno svolto un serrato lavoro di controllo, ma senza registrare assembramenti di alcun genere. Nemmeno le poche segnalazioni giunte alla centrale operativa hanno trovato conferma. Anche nelle frazioni di Marina di Modica e Maganuco, tutto era nella regola, mentre un mezzo della Protezione civile ha girato per la città invitando la gente a rimanere in casa per non vanificare gli sforzi e i sacrifici sinora fatti. Gli annunciati barbecue non ci sono stati mentre strade e piazze sono rimaste desolatamente deserte. In città si sono visti pochissimi i veicoli in circolazione: tutti sono stati verificati e i conducenti avevano l'autocertificazione valida per muoversi. Al posto dei droni, che erano stati annunciati, il territorio è stato pattugliato anche dall'alto con l'utilizzo di aerei ultra leggeri, che non hanno registrato alcuna anomalia.

"I modicani - ha commentato il sindaco Ignazio Abbate - hanno capito l'importanza del momento e stanno rispondendo positivamente".

Nel frattempo proprio il sindaco ieri ha diffuso i dati del Centro Operativo Comunale, a distanza di un mese dalla sua attivazione - tra i primissimi in Sicilia - a seguito dell'insorgere progressivo dell'emergenza legata al diffondersi del Covid-19.

Sono 2.783 i cittadini che vi si sono rivolti tramite telefono o tramite email per chiedere l'erogazione di importantissimi servizi quali, a cominciare dai 3.164

buoni spesa già distribuiti. Ma si sono registrate anche 175 richieste di consegna della spesa a domicilio, 150 richieste di consegna farmaci a domicilio, 370 prelievi di presidi sanitari presso la farmacia dell'ospedale, 101 prelievi ematici a domicilio, 7 prelievi presso sportelli Bancomat effettuati dalla Polizia Locale, 429 richieste di pagamento di affitti privati, 762 richieste di pagamenti di affitti per le attività com-

merciali, 545 registrazioni di cittadini modicani rientrati da fuori regione.

Uno dei punti di forza del Centro Operativo Comunale è costituito senza dubbio dai tanti volontari appartenenti alla Protezione Civile, ai Vicini del Fuoco in pensione, ai membri delle associazioni AVCM e Misericordia che sono costantemente impegnati sul territorio ogni giorno. Fanno parte di questa complessa mac-

china operativa anche i 15 agenti di Polizia Locale che nell'arco temporale di circa 20 giorni hanno effettuato controlli su 1.300 soggetti accertando 38 violazioni alle normative vigenti (8 sono stati deferiti all'Autorità Giudiziarica), 14 verifiche domiciliari di soggetti sottoposti ad isolamento obbligatorio, 174 controlli agli esercizi commerciali. La Polizia Locale ha inoltre svolto servizi presso le fermate extraurbane degli autobus e negli uffici postali in occasione del pagamento delle pensioni. Per quanto riguarda la sanificazione, sono già stati effettuati due turni su tutto il perimetro stradale cittadino, 30 gli istituti scolastici sanificati oltre agli uffici comunali per una superficie di circa 10 mila mq.

"Voglio complimentarmi con tutti coloro che a vario titolo sono impegnati in questa complessa macchina organizzativa - commenta il sindaco Abbate - che è stata tra le prime a partire in Sicilia, la prima nel nostro territorio. I risultati sono già sotto gli occhi di tutti, siamo intervenuti ovunque ce ne sia stato bisogno, abbiamo accettato diversi strati di popolazione ognuno per le proprie esigenze. Nonostante non abbiamo ancora ricevuto nessun aiuto concreto da parte del Governo, ci siamo rimbeccati le maniche senza ulteriori indugi e abbiamo sofferito con risorse proprie in attesa che si concretizzi quanto ci è stato promesso". ●

LE DONAZIONI ALL'ASP

Regalati oltre 280mila euro in denaro e attrezzature

RAGUSA. Numerose e generose le donazioni, in denaro ma anche attraverso la consegna di attrezzature mediche, giunte all'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa da parte di cittadini e di aziende al fine di contribuire a fronteggiare l'emergenza sanitaria determinata dalla infezione da Covid-19. Nel dettaglio, dagli uffici di piazza Igea fanno sapere che finora sono state in tutto 218 le donazioni, anche se i donatori molti di più in realtà perché alcuni hanno donato in gruppo, per complessivi 182.863,5 euro. Ed ancora, all'Asp 7 sono arrivate altri centomila euro circa sotto forma di attrezzature necessarie ai vari reparti impegnati in primo piano alla cura di malati per coronavirus.

Tantissimi, inoltre, i gesti di grande sensibilità per l'ospedale di Giovanni Paolo II di Ragusa, che hanno

contribuito ad alleviare le festività pasquali a chi è ricoverato in ospedale e al personale sanitario impegnato, in prima linea, in questo momento così difficile a causa del Covid-19. Non solo uova, colombe e dolci, ma anche bellissime e colorate piante di calle donate oltre che all'ospedale di Ragusa anche al Maggiore di Modica e al Busacca di Scicli. Dimostrazione di vicinanza e solidarietà per la quale la direzione strategica ha espresso "un grande e sincero grazie - si legge nella nota ufficiale dell'Asp - a tutte le aziende, gli artigiani ed i cittadini che stanno dimostrando di avere un grande cuore. Sono impegnati a portare conforto a chi è più solo e a quanti si stanno occupando di chi è negli ospedali, nelle strutture e nei ricoveri".

L. C.

Pasqua di resurrezione le tradizioni degli Iblei stravolte dalla pandemia

I riti. Le suggestive cerimonie fissate a Modica, Comiso, Scicli, Ispica, si sono tenute in assenza della consueta intensa folla di turisti e fedeli

ANTONELLO LAURETTA

Sagrato della Basilica Maria Ss. Annunziata vuoto, domenica scorsa, a Comiso. L'aria non si è riempita delle note dell'antifona "Regina Coeli" intonata dagli angioletti sistemati ai piedi delle statue del Cristo Risorto e della Vergine Annunziata. Non c'è stata la "Paci", l'incontro festoso ripetuto tre volte dopo l'uscita dei simulacri dalla chiesa al ritmo assordante dell'Alleluja suonato dagli ottoni delle bande musicali. Né, ovviamente, la lunga processione che segue subito dopo e che ha termine dopo la mezzanotte. Né fuochi pirotecnici. Né luminarie. Né altri eventi, culturali e non. Una festa a Comiso, documentata con certezza dal 1635 ma già ben radicata e dunque sicuramente più antica. Non c'è stata nemmeno la solenne messa pasquale mattutina delle 10. Solo un saluto e gli auguri da parte del parroco dell'Annunziata, don Gino Alessi, dal sagrato della chiesa. Le campane, invece, se ne sono infischiate del coronavirus. Hanno suonato a distesa il Sabato Santo alla "Sciugghiuta della Loria", e il giorno dopo.

Non sono state frenate né dalla pandemia, né da nessuna autorità. Almeno loro hanno potuto rompere l'assenza di suoni e rumori assolutamente inusuale per la Domenica di Pa-



squa. La solenne celebrazione eucaristica è stata poi officiata in basilica nel pomeriggio alle 18, presieduta dal parroco e trasmessa attraverso i social. "Alleluja" e "Regina Coeli" sono comunque risuonate nei cuori e nelle menti dei "nunziatari" e di tutti i comisani, ma non solo. Per tutta la giornata è stato un intrecciarsi di what-sapp di auguri che hanno riproposto la famosa marcia e l'ancor più famosa antifona mariana. Non sono mancati nemmeno video sulla festa dell'anno

scorso. Anche questo è un modo di esorcizzare il virus maledetto.

Un silenzio assordante anche a Modica, festa anche qui di lontane e solide radici, risalente al 1645, dove corso Umberto era parimenti deserto invece di accogliere la folla festante dei fedeli e dei curiosi che assiepano e fanno da ala bel "salotto modicano" alla "Madonna Vasa Vasa", anche qui l'incontro commovente che ha luogo a mezzogiorno del Risorto con la Madre dopo un breve girovagare delle due

processioni che poi si fondono in una. L'abbraccio e il bacio tra le due statue, carico di pathos, suggestivo ed emozionante. Parimenti luoghi di festa dove si sublima la Pasqua di Risurrezione, anche Scicli, Ispica, Pozzallo. Il Covid 19 ha lasciato un segno indelebile in questa Pasqua 2020, orbata dalla cornice delle tradizionali usanze che si affiancano e arricchiscono anche sotto il profilo etnologico la festa religiosa. A Modica, coronavirus o non coronavirus, non si è voluto rinunciare alla tradizionale benedizione pasquale. La santa messa pasquale è stata celebrata di mattina alle 11 presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria di Betlem dal parroco don Antonio Forgione e trasmessa in streaming attraverso tv locali e social.

Se i modicani non hanno potuto assistere al tradizionale bacio della Madonna con il Cristo Risorto in corso Umberto, questo gesto caro a tanti fedeli è stato vissuto comunque in diretta streaming. Infatti, anche quest'anno, pur nelle modalità appena mentovate, a mezzogiorno la città di Modica ha ricevuto la benedizione impartita sempre dal simulacro della Madonna Vasa Vasa. Alle 19 sono iniziati i solenni Vespri di Pasqua, alla fine del momento di preghiera, il parroco don Antonio Forgione, ha benedetto col Santissimo Sacramento il popolo e la città di Modica, dal portone della Chiesa Collegiata.

Sante Messe pasquali in diretta streaming anche dagli altri centri iblei per annunciare la Risurrezione del Cristo. Perché, tuttavia, è stata Pasqua di Risurrezione. Cristo è veramente risorto. Non c'è pandemia che tenga. Giustamente il parroco dell'Annunziata di Comiso don Gino Alessi ha osservato che quest'anno la Pasqua è la risurrezione dell'umanità abbattuta ma non vinta dal Covid 19.

Solenne santa messa pasquale anche nella chiesa Cattedrale di San Giovanni a Ragusa, e in quella di San Nicolò a Noto, la cui diocesi comprende le città di Modica, Scicli, Pozzallo e Ispica. Monsignor Carmelo Cuttitta, domenica scorsa, inizio alle 18 ha presieduto la celebrazione eucaristica. Lo stesso ha fatto mons. Antonio Stagliano, vescovo di Noto, nella cattedrale netina con inizio alle 19. Ovviamente, le due celebrazioni a porte chiuse e senza fedeli, sono state trasmesse in diretta da tv locali e social. ●

Ragusa: sul conto del Comune offerte per circa 100.000 euro

Palazzo dell'Aquila fa il punto sulla rete di solidarietà. E la polizia municipale individua 200 vetture in sosta al mare: via alle verifiche incrociate

LAURA CURELLA

Quasi 200 le autovetture in sosta lungo la frazione balneare iblea filmate dalla polizia municipale nel corso della fine settimana pasquale. Partiranno adesso i controlli incrociati ed i non residenti verranno contattati per giustificare la loro presenza a Marina, Santa Barbara, Gesuiti e contrade limitrofe. In generale, sabato sono state controllate 20 attività commerciali, 101 veicoli e 118 persone mentre domenica sono state controllate 18 attività commerciali, 56 persone. In tutto sono state elevate 23 sanzioni.

Nel corso della fine settimana gli uffici di Palazzo dell'Aquila hanno anche fatto il punto sull'attività svolta nell'ambito del "Patto di solidarietà diffusa", che vede impegnati Comune e Caritas. A sabato 11 aprile sono state registrate 1.668 richieste di sostegno per 4.772 persone, ovvero il 7% dei cittadini ragusani. 806 i buoni spesa con-



segnati a 2.236 persone (di cui 592 minori e bambini), pari al 40% delle richieste.

Entro mercoledì la Caritas soddisferà il 100% delle richieste. I buoni sono stati distribuiti in tutto il territorio comunale incluse le frazioni di San Giacomo, Marina di Ragusa e le contrade fino a Randello. Sul totale complessivo del fabbisogno, il 48% è rappresentato da buoni spesa, il 26% da alimenti di prima necessità consegnati a domicilio, il 5% pagamento di affitti, il 4% pagamento di bollette, il 5% far-

maci, mascherine, pannolini, tablet e sussidi vari. Il 12% è stato preso in carico direttamente dai Servizi sociali del Comune.

Sono state inoltre distribuite ai più piccoli le tradizionali uova di Pasqua dell'AIL, Associazione Italiana contro la Leucemia. A questo impegno, la Protezione civile comunale ha aggiunto centinaia di interventi per attività di consegna a domicilio di generi alimentari e di farmaci salvavita, di supporto per persone in difficoltà e anziani soli o non autosufficienti, in

quarantena negli hotel e nelle case protette in collaborazione con la I'Asp.

Quanto alle donazioni di denaro sul conto corrente comunale, sono stati finora raccolti 71.063 euro da 127 donatori, somma che supera i 100.000 euro se si aggiungono gli importi offerti da coloro che, d'intesa con il Comune, hanno donato direttamente buoni spesa. Sono poi 77, tra associazioni e singoli cittadini, i soggetti che hanno dato alla Protezione civile disponibilità, fatto donazioni di generi alimenta-



Città di Ragusa deserta ieri mattina, giorno di Pasquetta. A sinistra, piazza Libertà. Ma i controlli della polizia municipale hanno indirizzato la propria attenzione soprattutto lungo la fascia costiera. Nella foto in alto, la frazione di Marina nei pressi della via Benedetto Brin.

ri ed offerto impegno volontario.

"Ragusa conferma la propria anima solidale - ha commentato il sindaco Peppe Cassi - ringrazio i dipendenti e funzionari dei Servizi sociali nonché la Protezione civile che si sta adoperando senza risparmiarsi in una azione così delicata e importante per la comunità. Dobbiamo pensare ad una lunga fase di transizione fino al ritorno alla normalità quindi dobbiamo operare con la massima prudenza perché questa rete di solidarietà sarà necessaria per molto tempo".

Credito. La banca siciliana aderisce alla convenzione L'anticipo della Cig anche in Bapr

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. La Banca agricola popolare di Ragusa permetterà ai propri clienti di poter accedere all'anticipo della cassa integrazione. È una delle novità annunciate dal presidente dell'istituto di credito siciliano, Arturo Schininà, e dal direttore generale, Saverio Continella, all'interno di una serie di iniziative già intraprese da circa un mese per far fronte alle difficoltà economiche dovute all'emergenza sanitaria internazionale.

La banca ha già avviato varie misure a sostegno del tessuto economico siciliano aderendo sin da subito all'Addendum all'Accordo per il Credito 2019, sottoscritto dall'Abi per sospendere per 12 mesi il pagamento dei finanziamenti delle imprese. «Già il 12 marzo abbiamo adottato una misura straordinaria per i soci, con sospensione integrale delle rate dei finanziamenti fino al 30 giugno, senza alcun costo - spiega il D.g. Continella - . Abbiamo poi avviato la sospensione dei mutui ipotecari concessi alle famiglie, con l'intervento del Fondo di Solidarietà Consap. Martedì scorso abbiamo sottoscritto con Irfis-FinSicilia un accordo per le aziende siciliane, che prevede a favore delle imprese un contributo a fondo perduto, pari ad un massimo del 5% sul finanziamento erogato, con un cap a 5.000 euro. A breve verrà attivata la possibilità per i nostri clienti di accedere all'anticipo sulla Cassa integrazione guadagni. Stiamo infine lavorando per dare concreta

attuazione ai provvedimenti, previsti dal recente Decreto».

L'istituto di credito ha riservato alle aziende un plafond di 50 milioni per nuova finanza, dedicato alle esigenze di liquidità delle imprese dell'Isola. Già ammontano a 44 milioni di euro gli affidamenti deliberati, mentre è di 350 milioni di euro il valore della sospensione dei finanziamenti a famiglie e imprese.

Certamente occorrerà ripartire da una situazione più simile, dal punto di vista economico, a quella di una ricostruzione post bellica. E in questo senso l'immissione di liquidità e l'avvio di opere pubbliche e cantieri, potrebbe essere il pulsante giusto per riaccendere il motore dell'economia italiana. Ne è convinto il presidente Bapr, Schininà, secondo il quale comunque le misure del decreto "Cura Italia" «erano palesemente sottodimensionate rispetto alla gravità del contesto; il Decreto dell'8 aprile, quindi, è un importante passo in avanti, ma servono urgentemente misure coordinate ed amplificate da provvedimenti comunitari».

Ed allora cosa fare? «Occorre avviare il più rapidamente possibile il maggior numero di opere pubbliche, stimolare ancor di più gli investimenti con risorse aggiuntive per il Sismabonus, l'Ecobonus e le energie rinnovabili. Ma sarebbe utile anche sviluppare turismo, cultura e agroalimentare coinvolgendo anche chi percepisce il Reddito di cittadinanza, magari in modo innovativo». ●

Regione Sicilia



Nell'Isola contagi sempre più giù Ma preoccupa il numero di morti

Andrea D'Orazio palermo

Con 20 nuovi casi registrati tra ieri e la serata di domenica scorsa, la curva del Covid 19 in Sicilia tocca il minimo storico di contagi quotidiani dall'inizio della crisi, arrivando adesso a quota 2050 malati su oltre 37 mila tamponi effettuati da un capo all'altro del territorio. In parallelo, aumentano anche i guariti: secondo il consueto bollettino diffuso dalla Regione, 14 in più nelle ultime 24 ore, che portano a 237 il totale delle persone uscite dal tunnel del virus, mentre 605 pazienti restano in ospedale - di cui 51 in terapia intensiva - e altri 1445 a casa, in quarantena. Ma a crescere, come ogni giorno, è anche il numero dei decessi. Dopo sabato sera se ne contano 17 (di cui 8 ieri) per un bilancio complessivo di 171 morti da quando la pandemia è approdata sull'Isola. Tra le ultime vittime, una donna di 74 anni, intubata all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta, e un ottantacinquenne di San Cataldo con patologie pregresse che si trovava in isolamento domiciliare, mentre al Policlinico di Messina non ce l'ha fatta una signora 71 anni, affetta da altre malattie. Tornando al quadro dell'infezione, su scala provinciale la zona etnea resta sempre quella più colpita, con 586 casi, quasi il 30% dei malati presenti in Sicilia, seguita dall'area peloritana con 357, Palermo con 321, Enna con 290, Agrigento 125, Caltanissetta 113, Trapani 110, Siracusa 90 e Ragusa 58. Tra i contagi, 33 sono stati accertati nella clinica Maria Eleonora a Palermo, e si tratta di un numero definitivo, visto che ieri sono stati processati tutti i 204 tamponi effettuati nei giorni scorsi sui 54 pazienti e i 150 tra dipendenti, sanitari e fornitori della struttura. A Bagheria, invece, i positivi al Covid 19 sono arrivati a quota 19, di cui sei in degenza ospedaliera e 13 in quarantena domiciliare. Ad aggiornare le cifre è stato ieri il sindaco Filippo Maria Tripoli precisando che tra i contagiati solo uno è rientrato in Sicilia dal Nord, mentre sei bagheresi sono completamente guariti - tra i quali i due fratellini di 18 e 3 mesi. Nelle stesse ore, anche il sindaco di Agrigento, Lillo Firetto, annunciava un nuovo caso tra i suoi concittadini, il tredicesimo nel capoluogo: una persona ricoverata per altre ragioni presso una struttura ospedaliera di Palermo da diversi giorni. Ma tra Pasqua e pasquetta altre persone infettate da Covid 19 sono state accertate in provincia: una a Porto Empedocle e un'altra a Menfi, che portano il totale, rispettivamente, a quota sei e 11, mentre il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, annunciava che i 27 tamponi effettuati nelle Pelagie sono risultati tutti negativi, e «la persona che nelle scorse settimane era rientrata dal Nord Italia, ed era risultata contagiata, oggi è guarita». La maggior parte delle persone che negli ultimi due giorni sono uscite fuori dal tunnel del virus si trovano però a Messina: tre donne di 80, 54 e 47 anni e un quarantanovenne al Policlinico della città dello Stretto, due signore di 82 e 76 anni e un ottantottenne all'ospedale Papardo, due uomini di 43 e 46 anni e una trentasettenne al Cutroni Zodda di Barcellona Pozzo di Gotto, per un totale di dieci persone solo in provincia.

Sempre sul fronte del Covid 19, in queste ore l'ex deputato regionale Franco Regina, tra i primi casi registrati nel Trapanese, dovrebbe lasciare l'ospedale Sant'Antonio per andare a trascorrere un periodo di quarantena a Villa Zina di Custonaci. Al momento sono ufficialmente 22 gli alcamesi contagiati dal virus, l'ultimo, un camionista di 39 anni proveniente col suo tir dalla Svizzera. (*ADO*)

L'Isola resta a casa davvero mobilità in calo fino al 96% due su tre neppure al lavoro

Il report. Gli spostamenti dei siciliani ridotti più della media nazionale: -93% anche verso farmacie e supermercati. Ma nei pressi di casa +25%

MARIO BARRESI

CATANIA. Il primo indizio è sonoro. Basterebbe il silenzio ascoltato da chi ha girato le città siciliane - il nostro test, fra domenica e ieri, è basato soprattutto su Catania - per raccontare come nell'Isola il rispetto dei divieti, stavolta, sia stato sostanzialmente rispettato. L'altro indizio - olfattivo, soprattutto - potrebbe anche celare la tentazione di qualche barbecue clandestino, ma basta alzare lo sguardo verso balconi e terrazzi per capire che si tratta di gite dentro porta. Quella di casa. Infine, il colpo d'occhio: città deserte, come nella foto di Davide Anastasi, ieri al tondo Gioeni a Catania

A ulteriore conferma della buona condotta dei siciliani, arrivano anche gli ultimi dati del "Community Mobility Report" di Google. Un monitoraggio su scala globale, basato su 131 Paesi nel mondo, studia gli spostamenti incrociando le informazioni nella cronologia di Google Maps, che registra la posizione di chi ha acconsentito di condividere queste informazioni. Che Google (e non solo) ci "spiassero" era cosa nota, ma - nel pieno dell'emergenza mondiale - la società di Mountain View mette a disposizione la rielaborazione dei dati (anonimi) in un report.

E nell'ultima versione del 9 aprile (la precedente era del 5), il "Cmr" di Google ci dice che nell'Isola tutti i movimenti risultano drasticamente in calo, ancor più della media nazionale. Il primo parametro sono gli spostamenti verso "negozi e attività ricreative": dal 23 febbraio alla vigilia di Pasqua, in Italia sono calati del 95%, con una tendenza uniforme in tutte le regioni e la Sicilia a -96%. La diminuzione di spostamenti verso "generi alimentari e farmacie" ha una media nazionale del -82%, che fra i siciliani (magari anche per la chiusura nei festivi) scende addirittura a -93%. Lo stesso per i "parchi" (la voce comprende anche spiagge e piazze): -91% a fronte di -90% di

I DATI DI GOOGLE

- 96% negozi e luoghi ricreativi (-95%)
- 93% alimentari e farmacie (-82%)
- 91% parchi, spiagge e piazze (-90%)
- 89% stazioni trasporti pubblici (-86%)
- 67% luoghi di lavoro (-62%)
- +25% nei pressi della residenza (+24%)

Community mobility report del 9 aprile con differenza di trend dal 23 marzo; fra parentesi la media nazionale



Musumeci
«Lo studio
conferma
l'efficacia
delle norme
e la risposta
dei siciliani»

Stretta di Pasquetta, il governatore in strada «Grazie ai prefetti e agli uomini in divisa»

CATANIA. Per la stretta sul lockdown di Pasqua e Pasquetta centinaia di forze dell'ordine mobilitate in Sicilia. Decine i denunciati, oggi il bilancio finale di forze dell'ordine e prefetti. Fra gli episodi più curiosi: una coppia appartata, in pieno giorno, in auto a fare sesso, multata (800 euro) dai carabinieri a Erice; un bagnante, a Palermo, beccato per la terza volta in spiaggia a Mondello, la mattina di Pasqua. «Pagherò anche questa, non ho paura del coronavirus e voglio continuare a prendere il sole».

E anche Nello Musumeci ha voluto

compiere ieri un giro sulle strade statali e provinciali del Catanese (nella foto sopra) «per verificare l'efficacia della vigilanza da parte delle forze dell'ordine e la condotta dei siciliani». «Voglio complimentarmi con i prefetti dell'Isola e con tutti gli uomini in divisa - ha commentato soddisfatto il governatore - per la qualità del servizio reso in queste giornate di festività pasquali. Ma un grazie va anche ai siciliani, che hanno dato ancora prova di responsabilità, a parte qualche sparuto gruppo di incoscienti».

media nazionale.

Anche i movimenti verso "stazioni di trasporto pubblico" in Sicilia fanno registrare un -89% (quasi nove su dieci) inferiore al -86% nazionale. Un dato probabilmente influenzato dalla diversa mobilità "professionale" (al Nord molte di più le attività «indispensabili» rimaste aperte), tant'è che anche gli spostamenti verso i luoghi di lavoro nell'Isola (-67%, cioè più di due terzi) sono molto più ridotti rispetto alla media nazionale del -62%. Le punte di maggiori tragitti verso uffici e stabilimenti, non si hanno soltanto nelle regioni del Nord industrializzato (Friuli -58%; Piemonte e Liguria -59%), ma, stranamente, soprattutto in Sardegna (record italiano con appena il -54%), oltre che in Basilicata, Molise e Umbria con il -59%.

L'unico parametro in cui la Sicilia è (seppur di appena un punto percentuale) è meno monacale riguarda i percorsi "residenziali". Ovvero quelli nei dintorni di casa: in Italia, dal 23 febbraio, sono cresciuti del 24%. Nell'Isola +25%. In regime di #iorestoacasa è l'unica deroga che i siciliani continuano a concedersi.

«Il report - commenta il governatore Nello Musumeci - conferma l'efficacia delle norme di contenimento, nella nostra regione ancor più restrittive, ma anche la risposta matura e consapevole della stragrande maggioranza dei siciliani».

Twitter: @MarioBarresi

Grigliate sui tetti dello Sperone Scattano le prime sei denunce

Virgilio Fagone

Arrivano le prime sei denunce per le grigliate sul tetto dell'edificio dello Sperone nel giorno di Pasqua. Le accuse sono di danneggiamento, accensioni pericolose, mentre sono scattate multe per violazione delle misure anticovid. I denunciati rischiano ulteriori contestazioni per aver organizzato la feste sul terrazzo condominiale privo di protezioni. Avrebbero messo a rischio la loro incolumità e quella dei propri familiari. È al vaglio la questione della potestà genitoriale data la presenza di minori e la situazione di pericolo.

Le forze dell'ordine hanno già identificato una ventina di persone dello stabile popolare di piazzale Ignazio Calona trasformato in set di una «*arrustuta*». Le indagini hanno consentito di individuare diversi componenti dei nuclei familiari, tutti domiciliati del complesso immobiliare dello Iacp. Sono in corso ulteriori accertamenti finalizzati alla identificazione di tutti i partecipanti alla grigliata del giorno di Pasqua sui tetti e potrebbero scattare segnalazioni all'autorità giudiziaria dei genitori di minori che hanno partecipato per la violazione delle norme relative ai doveri sull'esercizio delle potestà genitoriali. Domenica la polizia, con il contributo di un elicottero del reparto volo, insieme ai carabinieri, alla guardia di finanza e ai vigili urbani, è intervenuta nel quartiere per interrompere la grigliata. Contro il velivolo sono stati esplosi anche fuochi d'artificio. Le scene in cui diversi nuclei familiari stavano arrostando carne, mangiando e bevendo sono state diffuse sul web da alcuni partecipanti, che adesso rischiano grosso.

«Anche grazie ai video che loro stessi hanno stupidamente diffuso, nei quali per altro non lesinavano insulti al sottoscritto - ha detto il sindaco Leoluca Orlando - sarà più facile identificare questi incivili e incoscienti che hanno coinvolto in questa grave violazione anche numerosi minori, commettendo in un solo momento diversi reati. Per tutti loro scatteranno le sanzioni e le denunce previste, con le pene che meritano».

Sul fronte della voglia di barbecue, domenica i carabinieri hanno interrotto un'altra grigliata in strada all'Arenella e multato i componenti di dieci famiglie che stavano tentando di raggiungere amici o parenti in altre zone della provincia. E fa discutere un video registrato allo Zen nel quale, tra commenti poco lusinghieri, si vedono due carabinieri che arrostitiscono la carne sul tetto della caserma. I vertici dell'Arma, informati dell'accaduto, confermano il fatto e precisano che i militari hanno cotto il cibo senza assembramenti e poi lo hanno mangiato a tavola in un luogo chiuso.

Complessivamente, nel giorno di Pasqua, in base ai dati diffusi dalla prefettura, sono stati 4.209 i controlli effettuati e 413 i cittadini sanzionati.

I vigili urbani domenica hanno chiuso una rivendita di tabacchi nella zona delle Fiera del Mediterraneo e ieri un negozio di generi alimentari in via Montalbo, un panificio in via Oreto e un alimentari in via Calderai. Sono scattate denunce e sanzioni per i gestori e i clienti (le multe ammontano a 13.200 euro).

Anche ieri la città è stata presidiata massicciamente con il coordinamento della prefettura. Carabinieri, poliziotti, finanziari e agenti della polizia municipale hanno controllato tutte le vie d'uscita dal capoluogo. Numerosi i posti di blocco in città ma anche nei pressi delle autostrade e delle statali. Chiuso il parco della Favorita controllato dai vigili urbani con i droni, così come a Mondello, e con i reparti a cavallo. Un elicottero ha sorvolato la città per controllare i tetti dei palazzi ed evitare assembramenti. In tutto sono stati schierati 1500 uomini per fare rispettare i divieti. Il giorno di Pasquetta, in base ai primi bilanci, si è svolto in modo più ordinato rispetto a 24 ore prima. «Il dispiegamento di forze ha dato i suoi frutti spiego al Comune -, visto che la città è rimasta pressoché deserta».

Regione, per l'emergenza stanziati fondi europei per un miliardo e mezzo

Giacinto Pipitone PALERMO

Scritta venerdì notte, la Finanziaria di emergenza non ha però ancora un testo ufficiale. E si attende anche l'annuncio della formale approvazione da parte del governo. Segnale che la giunta Musumeci ha raggiunto l'accordo sulle mosse da compiere ma è ancora impegnata nella soluzione degli ultimi problemi sulla copertura delle misure per aiutare imprese e famiglie nella cosiddetta fase 2 della lotta al Coronavirus.

La riunione di tre giorni fa è stata interrotta a tarda notte per un lieve malore che ha colpito l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Poco prima era stato definito un testo di 21 articoli che stanziava un miliardo e mezzo di fondi europei per assegnare 200 milioni di aiuti ad artigiani e cooperative, 250 milioni alle famiglie indigenti, 300 milioni ai Comuni per coprire i mancati introiti fiscali, 100 milioni al mondo della scuola e della formazione e 50 milioni alle partecipate regionali. Altri 400 milioni sono destinati a erogare piccoli e piccolissimi prestiti (anche da 5 mila o 15 mila euro) a lavoratori autonomi e imprenditori finiti in crisi.

Ma su tutto questo aleggia adesso lo spettro dell'accordo con lo Stato per lo svincolo dei fondi europei. Bruxelles ha dato un generale via libera all'uso dei contributi comunitari ma serve ancora un accordo con lo Stato definire le procedure e i limiti di utilizzo di soldi che erano destinati a ben altre spese. Un incontro con i ministri Roberto Gualtieri (Economia) e Francesco Boccia (Affari regionali) è fissato per domani. Da questo vertice Musumeci e Armao attendono il via libera allo svincolo dei fondi e dunque alla manovra di emergenza.

Nell'attesa all'Ars tutto resta sospeso. Il Parlamento attende il testo ufficiale della manovra per domani: la commissione Bilancio dovrebbe iniziare a esaminarlo per dare il proprio via libera entro venerdì e consentire così il voto in aula a partire dalla settimana successiva. Ma per il Pd ci sono molti dubbi che questo calendario possa essere rispettato: «Me lo auguro ma dubito che entro questa settimana potremo avere una versione ufficiale della manovra», ha detto il capogruppo Giuseppe Lupo. I dubbi - non solo del Pd e dei sindacati - riguardano però anche la reale possibilità che la giunta possa usare fondi europei per concedere prestiti a cittadini che - secondo quanto scritto nelle bozze - non sarebbero neanche chiamati a offrire garanzie. E tuttavia il centrodestra si dice certo che questa è l'unica strada per aiutare chi ha perso tutto in questo mese di lockdown.

Nell'attesa l'assessore Armao sta provando a sbloccare i pagamenti arretrati a tutti gli imprenditori che hanno assicurato forniture, che hanno completato lavori pubblici o che si sono aggiudicati bandi comunitari. Nei giorni scorsi era stata Sicindustria a lanciare l'allarme sui ritardi in pagamenti che risalgono in alcuni casi anche a fine 2019. Poi c'era stato un appello pubblico di 60 imprenditori che attendono circa 30 milioni per un bando la cui graduatoria è stata emessa parecchi mesi fa. Per questo motivo Armao ha scritto a tutti i dirigenti generali della Regione chiedendo di «velocizzare le procedure affinché si possa procedere con la tempestività che la pandemia impone a fornire una iniezione di liquidità alle imprese». Armao ha chiesto che «con la massima sollecitudine si provveda a liquidazioni e compensazioni scongiurando ritardi». L'assessore ha anche avvertito i dirigenti che «per eventuali disfunzioni rilevate si procederà all'adozione di determinazioni consequenziali».

Basterà per accelerare i pagamenti? Si vedrà nei prossimi giorni. Intanto, il testo della Finanziaria che la giunta sta elaborando prevede di aumentare il fondo destinato ai premi di rendimento e posizioni dei dirigenti regionali: un effetto provocato dall'abrogazione dell'articolo 13 comma 4 della legge 3 del 2016 che a sua volta introduceva un taglio di 1,8 milioni a questo fondo. Lo stesso articolo della bozza di Finanziaria stanziava 30 mila euro per bandire i nuovi concorsi alla Regione.

Altri venti positivi fra i siciliani rientrati dal Nord

PALERMO

Altri 20 tamponi sono risultati positivi nel week end. E così raggiunge quota 60 il totale dei siciliani rientrati dal Nord portando con sé il Coronavirus. È il primo bilancio di una delle operazioni a cui la Regione ha affidato gran parte della strategia di contrasto al cosiddetto picco di contagi. E cioè il controllo a tappeto di chiunque sia rientrato nell'Isola da altre regioni a partire dal 14 marzo.

È un'operazione non ancora completata ma che nel week end pasquale ha raggiunto il suo giro di boa. Sono poco meno di 15 mila il tutto le persone che le Asp devono controllare. Si tratta di siciliani che nell'attesa del tampone sono stati e devono restare in quarantena. Il bilancio di metà percorso indica che sono stati fatti 7.400 tamponi in circa 10 giorni ad altrettanti siciliani di ritorno. Soltanto fra sabato e domenica i tamponi a questi potenziali pazienti sono stati circa mille e di questi una ventina sono risultati positivi. E si aggiungono, appunto, ai 39 positivi riscontrati fino a venerdì scorso.

Dunque finora la minaccia dei siciliani di rientro è stata verificata ma con numeri diversi da quelli temuti, visto che gran parte di chi è rientrato nell'Isola si trovava in Lombardia. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, da settimane predica la massima attenzione sul rischio che il picco di contagi venga scatenato dalla diffusione del virus portato inconsapevolmente da chi è tornato. Per questo ha deciso nei giorni scorsi di prolungare la quarantena oltre i canonici 14 giorni per tutti coloro che sono ancora in attesa del tampone o dell'esito del tampone. Vuole evitare, Razza, che ci sia chi si muove portando con sé il virus. Un timore rafforzato dal fatto che tutti i 60 casi scovati finora sono asintomatici. Dunque neppure chi dichiara di non aver febbre o tosse può essere «liberato» dalla quarantena. «È uno sforzo enorme ma necessario - ha detto Razza -. Mi scuso con i cittadini che stanno aspettando qualche giorno in più, ma non possiamo permetterci che soggetti asintomatici possano contagiarne altri se reinseriti precocemente nel contesto sociale».

I tempi lunghi sono dettati dalla difficoltà di analizzare le migliaia di tamponi che stanno piovendo sui laboratori di analisi. Fino alla settimana scorsa c'era anche il problema della carenza di reagenti, che limitava la capacità di analisi, obbligando a dare priorità ai tamponi provenienti dagli ospedali (dunque ai sintomatici in attesa di cure). Ora - ha assicurato Razza - il problema dei reagenti è stato risolto con l'acquisto di scorte dall'estero e l'unica difficoltà resta quella di analizzare un numero enorme di tamponi. Per questo motivo nei giorni scorsi l'assessore ha individuato altri 10 laboratori che analizzano esclusivamente i tamponi fatti a chi è rientrato da altre regioni: ciò permetterà - ha assicurato l'assessore - una capacità di analisi aggiuntiva di 1.200 test al giorno.

I 15 mila finiti sotto osservazione però non sono i soldi a essere rientrati dal nord. A partire dall'ultimo week end di febbraio, da quando è esplosa l'emergenza, la Regione ha censito poco meno di 40 mila persone che sono rientrate nell'Isola registrandosi sulla piattaforma appositamente creata. La scelta di limitare i tamponi solo a chi è rientrato dal 14 marzo deriva dal fatto che su questi soggetti il periodo di incubazione è ancora tecnicamente ancora in corso.

Gia. Pi.

Migranti, la quarantena su una nave

Concetta Rizzo agrigento

I 156 migranti a bordo della nave Alan Kurdi saranno trasferiti sulla Azzurra della Gny, motonave - capace d'ospitare fino a 488 persone - messa a disposizione domenica dal presidente Nello Musumeci. Su quell'imbarcazione, e quindi in mare, i profughi trascorreranno il periodo di quarantena. La vicenda della Alan Kurdi altro non è che la punta di un iceberg. Il bel tempo degli ultimi giorni ha fatto ripartire le traversate della speranza, dalla Libia verso la Sicilia. Nell'ultima settimana sono almeno mille le persone che sono salpate verso l'Eldorado Italia. A Pasqua e a Pasquetta sono sbarcati in 101 a Pozzallo e 77 a Portopalo. Il che ha scatenato le polemiche politiche. «Italiani chiusi in casa, immigrati già arrivati in Sicilia col virus e, anche oggi, clandestini liberi di sbarcare. Basta!», è l'attacco del leader della Lega Matteo Salvini. «Mentre gli italiani sono (giustamente) rinchiusi dentro casa da più di un mese per isolare il Coronavirus - tuona la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni -, a Portopalo di Capo Passero decine di immigrati africani sbarcano e circolano tranquillamente in assembramento». Attacchi di altro profilo anche dalla maggioranza. Matteo Orfini (Pd) ha definito «inaccettabile» il comportamento del governo, con riferimento alle richieste di soccorso di quattro imbarcazioni in mare, due delle quali sono poi arrivate comunque fino alle coste siciliane. Il parlamentare è tra i firmatari di una lettera inviata al premier Conte da alcuni deputati e senatori per chiedere di «intervenire prima che sia troppo tardi».

Ieri sera la Alan Kurdi si trovava - dopo essersi spostata dall'area della costa trapanese - al largo di Palermo. Per i 156 migranti in attesa di trasbordo la soluzione c'è: domenica il capo della Protezione civile Angelo Borelli ha firmato il provvedimento di quarantena in mare, su richiesta del ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. A seguire la vicenda, in contatto con il capo missione della Ong tedesca Jan Sibbecck, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. «Il governo italiano - ha detto - ha accolto la proposta che in tanti abbiamo rivolto per mettere in quarantena i migranti salvati dalla Alan Kurdi su una nave. Possono così essere messi in sicurezza siciliani e migranti». Soddisfatto anche il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna: «Riproporre il sistema di sorveglianza sanitaria previsto per i migranti a bordo della Alan Kurdi in tutte le situazioni che si presenteranno significa affrontare nel verso giusto la problematica».

Su richiesta del ministro De Micheli, informano gli uffici del ministero dei Trasporti, «il capo della Protezione civile, Angelo Borelli, ha firmato un provvedimento con il quale si nomina il dipartimento delle Libertà civili e per l'immigrazione soggetto attuatore dell'intervento di gestione sanitaria, con il supporto per l'assistenza della Croce Rossa. «L'intervento di natura umanitaria - spiega il ministero - non può avvenire con lo sbarco nei porti italiani, a causa della forte pressione organizzativa e sanitaria, in questa fase emergenziale da Covid-19». Ma l'intervento si è reso indispensabile, «dopo il rifiuto, da parte della Alan Kurdi, di seguire la procedura per l'accoglienza nel proprio paese di bandiera che è la Germania». (*CR*)

Agricoltura, 40 milioni per le aziende

Pierpaolo Maddalena palermo

Vede la luce uno dei bandi più attesi per il comparto agricolo siciliano, che mette sul piatto 40 milioni di euro per acquistare macchine e attrezzi agricoli, realizzare ristrutturare stalle e recinzioni, serre e viabilità aziendale. Si tratta della misura 4.1 del Programma di sviluppo rurale 2014/2020 dell'assessorato regionale all'Agricoltura che prevede una quota, come specificato da una nota della presidenza della Regione, riservata alle isole minori Pantelleria, Eolie, Egadi, Ustica, Lampedusa e Linosa, che erano rimaste escluse dai bandi emessi dalla precedente programmazione. La percentuale di contributo a fondo perduto è del 50%, elevabile di un ulteriore 10% nel caso in cui i proponenti siano giovani con meno di 40 anni d'età.

La novità più importante è comunque il tetto massimo per progetto di 300 mila euro, contro i 5 milioni previsti dal precedente bando e che aveva fatto storcere il muso a tantissimi piccoli imprenditori agricoli. «Un tetto - ha sottolineato l'assessore per l'Agricoltura Edy Bandiera - rispondente alle reali esigenze del tessuto produttivo siciliano, fatto per lo più da piccole e medie aziende».

Attraverso questo bando sarà quindi possibile acquistare anche macchine per trasformazione, confezionamento e commercializzazione di prodotti, realizzare punti vendita aziendali e sale degustazioni. E ancora tunnel per colture protette e florovivaismo e opere per miglioramenti fondiari e sistemazioni idraulico-agrarie (terrazzamenti ed elettrificazione).

«In linea con la nuova Pac - si legge nella nota - verranno premiati gli interventi dei cosiddetti genuine farmers, ovvero dei veri agricoltori, la cui principale attività economica è quella agricola: così come le produzioni certificate di qualità (Bio, Dop, Igp e Qs-Qualità sicura garantita dalla Regione Siciliana, di neo introduzione) e ancora gli investimenti che puntano alle strategie di adattamento al cambiamento climatico, come la realizzazione di laghi collinari».

Il nuovo bando prevede anche uno snellimento delle procedure burocratiche con l'introduzione delle «perizie asseverate» nelle quali saranno riportati la fattibilità degli interventi, i punteggi e l'attestazione di conformità in materia di edilizia ed urbanistica che eviteranno agli agricoltori di dover chiedere pareri e autorizzazioni, che in passato hanno causato aggravio di costi e una notevole dilatazione dei tempi di presentazione delle domande. La cantierabilità del progetto, che ha costi elevati, dovrà quindi essere prodotta solo se e nel momento in cui il progetto verrà finanziato.

«Il governo Musumeci ha mantenuto fede all'impegno preso - spiega l'assessore Bandiera - rispondendo alle reali esigenze del comparto siciliano e semplificando le procedure. Per le nostre aziende è un'occasione per migliorare reddito e competitività». (*PPM*)

Pomodoro, il consorzio Igp: «No ai rincari sui trasporti»

Andrea D'Orazio pachino

L'emergenza Coronavirus si abbatte anche sul pomodoro Pachino Igp, attraverso un effetto domino cominciato con il decreto governativo dello scorso 25 marzo: si spegne il motore delle imprese che producono beni non essenziali, cala il quantitativo di merci in circolazione, crolla il fatturato della logistica - in media del 60 per cento secondo le ultime stime di Conftrasporto - e aumentano le tariffe per il viaggio. Di quanto? Per il Pachino si tratta del 20 per cento in più.

Questa, almeno, sarebbe «la richiesta avanzata nei giorni scorsi dalle principali aziende di logistica della Sicilia Sud Orientale» secondo il Consorzio di tutela, che per voce del suo presidente, Salvatore Lentinello, si è detto fermamente contrario alla proposta di rincaro, «applicato dal 7 aprile fino al 30 giugno 2020». Consapevole che la situazione dettata dalla pandemia «è molto difficile per tutti», Lentinello ritiene «che non sia possibile gravare di questo incremento il comparto agricolo, già duramente messo alla prova dall'aumento dei costi di lavorazione e di gestione delle strutture di condizionamento per rispettare la nuova normativa vigente e dalla riduzione del personale conseguente alla necessità di assicurare il distanziamento previsto dall'emergenza».

Il Consorzio del Pachino Igp, «che sta mantenendo a pieno ritmo la produzione» di pomodori «garantendo le forniture ai clienti», è inoltre convinto «che i grandi disagi a cui il Comitato agenzie di Logistica e Trasporto della Sicilia Sud Orientale deve far fronte, attenendo all'approvvigionamento della grande distribuzione e dell'intera popolazione, siano questioni di rilevanza nazionale, che devono essere trattate dalle istituzioni, non certo essere circoscritte al rapporto tra le singole ditte di trasporti e le aziende agricole». (*ADO*)

Messina, funerale e polemiche

Rita Serra Messina

Si grida allo scandalo a Messina per il corteo funebre che la vigilia di Pasqua, nonostante i divieti imposti dal Coronavirus, avrebbe accompagnato il feretro del fratello di Luigi Sparacio, ex boss di mafia. Il cospicuo assembramento di persone che avrebbero scortato il carro funebre di Rosario Sparacio, dalla sua abitazione di via del Santo fino al vicino cimitero, ha scatenato polemiche. Il presidente della commissione regionale antimafia, Claudio Fava tuona contro Cateno De Luca: «Dal sindaco sempre pronto a rumoreggiare con la fascia tricolore al petto, stavolta solo silenzio. Ci chiediamo come sia stato possibile che a Messina, mentre in Italia non si celebrano funerali e matrimoni, un centinaio di persone invece abbia accompagnato al cimitero la bara del fratello di un capomafia». Contro De Luca anche l'europarlamentare dei Cinquestelle, Ignazio Corrao: «Che fine ha fatto il sindaco sceriffo?». Secca la replica di De Luca che parla di sciacallaggio. «Non c'è stato nessun corteo funebre né una celebrazione religiosa, ma solo il mero trasporto della salma per poche centinaia di metri, al quale in modo estemporaneo si sono uniti alcuni familiari del defunto, non più di una trentina di persone». E aggiunge che i fatti verranno verificati dalla polizia».

Un nipote di Rosario Sparacio, il defunto, è intervenuto per ringraziare il sindaco e attaccare i giornalisti.

(*rise*)

POLITICA NAZIONALE



Il virus rallenta Gli esperti: ma non arriveremo a contagio zero

Manuela Correra ROMA

Per il decimo giorno consecutivo cala il numero dei malati di Covid-19 nelle terapie intensive e si allenta la pressione sulle strutture ospedaliere. E frena anche l'incremento generale dei contagi. La curva epidemica in Italia continua ad evidenziare dei «segnali positivi» che però devono «ulteriormente consolidarsi». La parola d'ordine è dunque «cautela» poiché, avvertono gli scienziati, siamo ancora nella fase 1 e la prudenza deve essere massima proprio in vista della fase 2 che verrà avviata gradualmente.

Ad oggi, ha sottolineato il ministro della Salute Roberto Speranza su Fb, «dobbiamo essere consapevoli che i sacrifici che stiamo facendo hanno salvato la vita a tantissime persone e permesso al nostro Servizio Sanitario di curare chi è malato».

I numeri illustrati alla conferenza stampa della Protezione civile indicano, complessivamente, 103.616 malati di coronavirus (di cui 72.333 in isolamento domiciliare) con un incremento di 1.363 rispetto a ieri, quando l'incremento era stato di 1.984. Il numero dei contagiati totali - compresi morti e guariti - è di 159.516. Calano però i ricoveri in terapia intensiva con 3.260 pazienti nei reparti, 83 in meno rispetto a ieri. I guariti sono invece 35.435 (+1.224). Purtroppo i decessi restano alti: sono 20.465 le vittime, con un aumento rispetto a domenica (quando l'aumento era stato di 431) di 566.

Il dato sui decessi tuttavia, ha chiarito in conferenza stampa il direttore del dipartimento Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico Cts Gianni Rezza, «va riferito ai contagi progressivi». Il punto, ha avvertito, è che «siamo ancora nella fase uno, non c'è dubbio. Segnali positivi ci sono ma credo che quello dei decessi sia purtroppo l'ultimo indicatore a diminuire perché il tempo che intercorre tra contagi e decessi è il più lungo». Il monito è comunque a non affrettare i tempi: «Non arriveremo a contagi zero e il virus non stopperà purtroppo la sua circolazione. A Wuhan ci sono riusciti prendendo misure incredibili ma ora hanno un effetto ritorno. Da noi c'è una tendenza alla diminuzione. Però il virus continuerà a circolare e dovremo mettere toppe in continuazione», spiega ancora Rezza. «Per ciò dobbiamo essere molto preparati nella fase due - ha aggiunto - Ogni volta che ci saranno nuovi focolai, dovremo essere prontissimi a bloccarli e contenerli. Va rafforzata la sorveglianza sul territorio, ci devono essere le app ma anche gli uomini che fanno i tamponi. Riguardo all'evoluzione dei numeri e dei casi, abbiamo avuto un aumento dei casi, non un picco. Poi un calo grazie agli interventi, sennò la curva avrebbe continuato a crescere. Ora i nuovi casi sono di meno rispetto a quelli di una settimana fa, ma abbiamo un andamento ondulante perché dipende se un giorno vengono fatti tamponi o più notifiche».

Per questo, «dobbiamo arrivare preparati alla fase 2, quando andranno individuati immediatamente eventuali focolai, mettendo in campo controlli serrati e più personale». In questa fase, dunque, pericolosissimo sarebbe accelerare sulle riaperture: «Al momento qualsiasi ipotesi è prematura», afferma il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, in merito alla possibile riapertura di alcune filiere produttive nelle prossime settimane. «La task force è al lavoro su un report - ha detto - poi una valutazione sarà fatta dal decisore politico». E Rezza frena anche sulla riapertura delle scuole, per le quali pure il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli aveva auspicato una riapertura a settembre. Quanto alla ripresa per il calcio, «se dovessi dare un parere tecnico - rileva Rezza - non lo darei favorevole e credo che il Cts sia d'accordo. Poi sarà la politica a decidere».

Intanto da oggi ci sarà la riapertura circoscritta di alcune attività come librerie e cartolerie, un evento che l'epidemiologo Luigi Lopalco definisce un «banco di prova, per controllare quanto movimento si genera».

Giuseppe Conte va avanti. Due giorni dopo lo scontro frontale con le opposizioni per le sue accuse «con nomi e cognomi» in diretta tv, non solo non si scusa, ma tiene il punto, difendendo a spada tratta la sua condotta nel merito e nel metodo. Nel merito, con una nota di Palazzo Chigi, il premier ricorda a tutti che criticando le posizioni di Matteo Salvini e Giorgia Meloni sul Mes, «ha smentito vere e proprie fake news che rischiavano di alimentare divisioni nel Paese e di danneggiarlo, compromettendo il «senso di comunità», fondamentale soprattutto in questa fase di emergenza». Decisa è anche la difesa della linea comunicativa adottata, la diretta in tv, che aveva provocato una furibonda polemica chiamando in causa anche la Vigilanza Rai e i vertici di Viale Mazzini. Poche ore dopo la conferenza stampa a Palazzo Chigi, s'era infatti registrata una forte alzata di scudi da parte dei componenti del centrodestra in Commissione, tanto che il suo presidente, Alberto Barachini ha inviato un lettera alla Rai in cui si chiedeva pari spazio ai leader dell'opposizione e la richiesta per martedì della convocazione di un ufficio di Presidenza ad hoc. Conte ne ha anche per loro, facendo chiarire dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi che nessuno «ha mai chiesto reti unificate». «La decisione spetterà - come è sempre stato - sempre e solo ai responsabili delle singole testate», sottolinea il governo. Il prossimo round è di scena oggi quando, alle 16, si riunirà l'Ufficio di Presidenza della Vigilanza. Le opposizioni già annunciano battaglia anche contro il presidente Barachini. Conte, invece, potrebbe decidere di rinviare nuovi «affondi» al momento delle sue comunicazioni alle Camere, prima del Consiglio europeo del 23, dove la maggioranza dovrà cercare tra l'altro un'intesa su una risoluzione condivisa anche sul Mes. Cosa sicuramente non semplice visto che ancora oggi si registrano tensioni soprattutto tra Iv e Pd.

Moda ed auto, si torna al lavoro Estate al mare, scuola a settembre

Serenella Mattered ROMA

Far ripartire entro la fine di aprile la moda, l'automotive e anche la metallurgia. Ecco il nuovo dossier sul tavolo del governo, mentre riaprono i battenti - non in tutte le Regioni - librerie e negozi di abbigliamento per bambini. Il lavoro della task force di esperti guidata da Vittorio Colao questa settimana entra nel vivo del lavoro per studiare modelli e soluzioni per la «fase 2» di convivenza col virus, a partire da una spinta all'uso di tecnologie e di app sul modello di quelle sperimentate in paesi come la Corea. Ma il tempo corre e ci sono settori, come la moda, che premono per riaprire e non rischiano di perdere segmenti di mercato. Si valutano così sblocchi mirati, che il premier Giuseppe Conte in assoluto non ha escluso. Ma nel governo i «rigoristi» - anche in risposta ad alcune «liste», smentite categoricamente, che circolano tra gli amministratori locali e che indicano date «certe» per le «aperture» della Fase 2 e Fase 3 - frenano: si vedrà solo dopo aver aggiornato i protocolli di sicurezza. Per le scuole, come ipotizzato dal presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli, appare ogni giorno più probabile che se ne riparli a settembre. Per il calcio, se gli allenamenti potranno ripartire il 4 maggio, la Figc ipotizza di poter far giocare a porte chiuse la serie A il 31 maggio, ma frenano il comitato tecnico scientifico e alcuni presidenti come Urbano Cairo («È impossibile»). Inizia a emergere anche il «dossier estate», con il timore di spiagge chiuse e turismo ancora bloccato. Ma il sottosegretario Lorenza Bonaccorsi assicura che «andremo al mare», con misure per il distanziamento in spiaggia e a favore del «turismo di prossimità».

Il rischio «ora di punta»

Ancor prima di andare in vacanza, però, bisognerà capire come tornare a lavorare. A partire dai rischi che potrebbero sorgere nell'ora di punta, se tutti torneranno a prendere insieme metro e autobus: ecco perché la ministra Paola De Micheli ipotizza un mix di smart working e di orari flessibili, a partire dagli uffici pubblici, per scaglionare gli ingressi al lavoro. E insieme l'uso di tecnologie che permettano di contare e quindi di limitare gli accessi ai bus, magari stabilendo come criterio che i passeggeri siano seduti e non occupino tutti i posti. Tema ancor più spinoso è la sicurezza sui luoghi di lavoro. Ecco perché il governo potrebbe tornare a riunire sindacati e imprese per aggiornare i protocolli elaborati a marzo, anche alla luce di modelli ideati da realtà come Fca, con turni rimodulati e fornitura di due mascherine per turno. Ma oltre ai problemi tuttora esistenti nel reperire mascherine e guanti, i sindacati guardano alle singole realtà: Fiom, Fim Cisl e Uilm dicono ad esempio no alla riapertura annunciata da Whirlpool, che ha chiesto una deroga al prefetto.

Vertice con il premier

Sono anche questi i nodi che dovrà aiutare a sciogliere la task force di 17 esperti guidata da Colao e che relaziona direttamente a Conte. Dopo un primo incontro sabato, torneranno a riunirsi in videoconferenza domani, probabilmente alla presenza del premier, per iniziare a entrare nel merito, magari organizzandosi in gruppi di lavoro. Il compito è proporre modelli per la ripresa delle relazioni sociali, oltre che per il lavoro: «Non trascureremo i più fragili che oggi vivono ancora più disagio. E dopo la fase di ripartenza, dovremo offrire una visione nuova al Paese», dice Filomena Maggino, a capo della Cabina di Regia Benessere Italia e membro della task force. Tra i temi centrali ci sono modelli da applicare ai diversi tipi di lavoro ma soprattutto c'è l'idea di usare le tecnologie e i dati che arrivano dalle reti digitali, sia per monitorare i contagi che per organizzare le ripartenze per aree geografiche ed età. L'orizzonte per dare le prime risposte è quello del 3 maggio, nuova data fissata da Conte per il lockdown. Prima di allora però potrebbero arrivare, con un aggiornamento della lista delle attività consentite da parte del ministro dello Sviluppo economico, nuove riaperture. Si valuta in particolare la parte del «made in Italy» che rischia di essere più danneggiata, come la moda. Ma anche automotive e metallurgia. Nei prossimi giorni sul tema si confronteranno governo, sindacati e imprese. Ma anche con le Regioni, che continuano a muoversi in ordine sparso. Promette di riaprirsi anche il confronto nella maggioranza tra chi, come Matteo Renzi, preme per una ripartenza sprint, e chi Roberto Speranza invita ancora alla prudenza.

Le Regioni in ordine sparso

Ma al momento il tema della riapertura riguarda tutta Italia o quasi. Non sono poche le regioni - con una babele di ordinanze - che hanno deciso di mantenere le forti restrizioni del lockdown, mentre altre hanno invece cominciato ad allentare le maglie dei divieti sulla scia dei dati ormai stabili, se non in lieve calo, dei contagi da Coronavirus. In un Paese ancora blindato anche sul fronte della mobilità - con le limitazioni confermate domenica dal ministero dei Trasporti sul traffico aereo, automobilistico, ferroviario e marittimo - da oggi si tenterà, dunque, la lenta ripresa. Non sarà così in Lombardia: l'ordinanza firmata sabato dal governatore Attilio Fontana vieta la riapertura di librerie e cartolerie, anche se consente invece quella dei negozi di abbigliamento per l'infanzia. «In questi ultimi giorni dobbiamo cercare di essere più rigorosi possibile», ha detto il presidente, che ha disposto anche l'uso di mascherine all'aperto (o comunque l'obbligo di coprire naso e bocca con qualunque indumento) e lo stop ad alberghi e strutture ricettive. Gli studi professionali, poi, potranno aprire solo per servizi indifferibili e urgenti. Rigore anche da parte del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, che ha confermato la chiusura di librerie e cartolerie, limitando poi l'apertura dei negozi di abbigliamento per i più piccoli a due mattine la settimana, dalle 8 alle 14. In Campania sarà vietato anche il cibo d'asporto. Resta lo stop totale in Piemonte «per non vanificare gli sforzi fatti finora», come ha detto il governatore, Alberto Cirio. Il Lazio posticipa invece al 20 aprile la riapertura delle librerie per consentire ai proprietari di mettere in sicurezza i locali. In Emilia-Romagna resta la stretta sulle cosiddette zone arancioni, cioè le province di Piacenza, Rimini e sulla città di Medicina. «Soft lockdown», invece, in Veneto: la nuova ordinanza del presidente, Luca Zaia, consente di fare attività motoria anche oltre i 200 metri da casa, «ma non si può certo arrivare a 4-5 km, è ovvio, serve buonsenso», precisa il governatore. Per uscire di casa, però, ci sarà bisogno di mascherina, guanti, e gel, mentre chi ha più di 37.5 di febbre non potrà scendere in strada. Aumentato anche il distanziamento sociale che passa da uno a 2 metri.

Guanti e mascherine nei locali chiusi, orari più lunghi e code obbligatorie

ROMA

Riaprono oggi le librerie, le cartolerie e i negozi di vestiti per neonati e bambini. Ripartono le attività forestali, l'industria del legno e anche la produzione di computer. Ecco i primi spiragli nel lockdown da Coronavirus in Italia.

La Sicilia e le regole

Nulla cambia, invece, in Sicilia, rispetto alle regole in vigore nei giorni scorsi. Il presidente della Regione Siciliana ha deciso di recepire da oggi le misure del premier Conte che quindi prevede l'apertura di librerie e negozi per neonati e bambini. Ieri Musumeci ha firmato una nuova ordinanza regionale che estende fino al 3 maggio gli effetti di quella di giovedì scorso, che prevedeva il giro di vite relativo alla chiusura dei negozi di generi alimentari anche le domeniche e i festivi e l'obbligo soft della mascherina. In Sicilia «negli esercizi commerciali di vendita e distribuzione di generi alimentari, anche all'aperto - si legge -, gli operatori sono tenuti all'uso di mascherina, all'utilizzo di guanti monouso o, in alternativa, al frequente lavaggio delle mani con detergente disinfettante». Inoltre, nei luoghi dove «non è possibile mantenere la distanza di 1 metro tra persone, è fatto obbligo a ciascuno di coprire naso e bocca con una mascherina o con altro adeguato accessorio». Restano vietate passeggiate, jogging e gli spostamenti fuori dai Comuni di residenza senza una motivazione valida.

I rientri dall'estero in Italia

La serrata pressoché totale viene prorogata ancora, da oggi fino al 3 maggio, compresa la stretta sui rientri dall'estero e sui viaggi di lavoro nel nostro Paese, con controlli agli imbarchi e stop ai viaggi per chi ha la febbre. Restano tutti i limiti agli spostamenti, la chiusura delle scuole, lo stop alle attività produttive non essenziali. E resta la possibilità per le Regioni di emettere ordinanze ancora più restrittive di quelle dello Stato. Ma arrivano singole deroghe e nuove norme per le attività che saranno aperte, con l'obbligo di mascherine per i dipendenti e disinfettanti mani vicino alle casse o anche alle tastiere dei bancomat.

Boschi e computer

Dall'uso delle aree forestali, per tagliare i boschi ad esempio, alla fabbricazione dei computer, si allunga di una decina di voci la lista dei codici Ateco, che vanno da un ampliamento delle attività legate all'agricoltura alla ripresa per gli organismi internazionali presenti in Italia, come le sedi delle agenzie delle Nazioni Unite. Aggiunte tra le grandi opere, quelle idrauliche. Riparte il commercio all'ingrosso di carta e della cancelleria, per poter rifornire le cartolerie di penne, pennarelli, quaderni pronte alla riapertura insieme alle librerie e ai negozi per bambini, un'eccezione perché sul resto dell'abbigliamento le serrande restano giù.

In azienda per le scorte

Per le attività che restano sospese, sarà comunque possibile entrare in azienda per vigilanza o manutenzione, per la gestione dei pagamenti (a partire dalle buste paga) e per la sanificazione. Si potranno anche spedire e ricevere merci, previa comunicazione al prefetto. Le fabbriche e le attività aperte devono assicurare «prioritariamente la distribuzione e la consegna di prodotti deperibili e dei generi di prima necessità».

I guanti per la spesa

Il Dpcm elenca le misure per gli esercizi commerciali aperti, indicando la necessità di usare guanti usa e getta per fare la spesa e la mascherina in tutte le fasi lavorative dove non si può mantenere la distanza. Prevista la sanificazione due volte al giorno. In più, nei piccoli negozi, entro i 40 metri quadri, l'entrata è uno per volta e con due operatori al massimo. Per scaglionare gli accessi si prevedono anche «ampliamenti delle fasce orarie». Alla cassa si deve trovare l'igienizzante per le mani, anche prima di digitare il pin del bancomat.

Spostamenti e sport vietati

Possibile l'attività motoria: ma altre tre settimane bisognerà rimanere a casa, salvo «comprovate esigenze lavorative», necessità o motivi di salute. Niente eventi, chiusi bar, ristoranti, cinema, teatri, musei, pub e discoteche. Aperti i luoghi di culto ma niente messe né funerali. Vietati i trasferimenti da dove ci si trova, vietatissimi gli spostamenti verso le seconde case di vacanza. Parchi e aree gioco restano chiusi, così come è confermato lo stop per tutte le attività sportive, anche gli allenamenti dei professionisti. Rimane consentita l'attività motoria nei pressi di casa, da soli e mantenendo le distanze.

Stop a chi ha la febbre

Confermata la disciplina sugli ingressi nel Paese e sui transiti brevi dall'estero: chi rientra avrà l'obbligo di isolamento fiduciario anche in assenza di sintomi. Prevista la possibilità di spostarsi per lavoro per un massimo di 5 giorni (72 ore prorogabili di 48). Regole più stringenti, in entrambi i casi, alla partenza dall'estero: bisognerà consegnare una dichiarazione ai vettori (con motivo del viaggio, indirizzo di dove si starà in isolamento e con quale mezzo privato ci si arriva), che dovranno misurare la temperatura e bloccare il viaggio di chi ha la febbre. Stop confermato per le navi da crociera con passeggeri e di bandiera italiana. Per quelle ancora in viaggio, al momento dello sbarco i passeggeri italiani e che abitano in Italia sono soggetti a 14 giorni di quarantena nella loro dimora, che raggiungeranno esclusivamente con mezzi provati. Gli stranieri (di origine e residenti fuori dall'Italia) vengono trasferiti immediatamente all'estero, in aereo o macchina, a spese dell'armatore.

Segnali positivi ma la cautela è d'obbligo Freno su ripresa di scuola e calcio

L'epidemia. Per il decimo giorno risultano
in calo i ricoveri nei reparti di rianimazione

MANUELA CORRERA

ROMA. Per il decimo giorno consecutivo cala il numero dei malati di Covid-19 nelle terapie intensive e si allenta la pressione sulle strutture ospedaliere. E frena anche l'incremento generale dei contagi. La curva epidemica in Italia continua ad evidenziare dei «segnali positivi» che però devono «ulteriormente consolidarsi». La parola d'ordine è dunque «cautela» poiché, avvertono gli scienziati, siamo ancora nella fase 1 e la prudenza deve essere massima in vista della fase 2 che verrà avviata gradualmente.

Finora, ha sottolineato il ministro della Salute, Roberto Speranza, su Fb, «dobbiamo essere consapevoli che i sacrifici che stiamo facendo hanno salvato la vita a tantissime persone e permesso al nostro Servizio sanitario di curare chi è malato».

I numeri illustrati alla conferenza stampa della Protezione civile indicano, complessivamente, 103.616 malati di coronavirus (di cui 72.333 in isolamento domiciliare) con un incremento di 1.363 rispetto a domenica, quando l'incremento era stato di 1.984. Il numero dei contagiati totali - compresi morti e guariti - è di 159.516. Calano però i ricoveri in terapia intensiva con 3.260 pazienti nei reparti, 83 in meno rispetto a domenica. I guariti sono invece 35.435 (+1.224). I decessi restano alti: sono 20.465 le vittime, con un aumento rispetto a domenica di 566, quando l'aumento era stato di 431. Il dato sui decessi tuttavia, ha chiarito in conferenza stampa il direttore del dipartimento Malattie infet-

tive dell'Istituto superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico Cts, Gianni Rezza, «va riferito ai contagi pregressi». Il punto, ha avvertito, è che «siamo ancora nella fase 1, non c'è dubbio. Segnali positivi ci sono ma credo che quello dei decessi sia purtroppo l'ultimo indicatore a diminuire perché il tempo che intercorre tra contagi e decessi è il più lungo». Il monito è comunque a non affrettare i

tempi: «Non arriveremo a contagi zero e il virus non stopperà purtroppo la sua circolazione. A Wuhan ci sono riusciti prendendo misure incredibili ma ora hanno un effetto ritorno. Da noi c'è una tendenza alla diminuzione. Però il virus continuerà a circolare e dovremmo mettere toppe in continuazione», spiega Rezza. Per questo, «dobbiamo arrivare preparati alla fase 2, quando andranno individuati im-

mediatamente eventuali focolai, mettendo in campo controlli serrati e più personale». In questa fase, dunque, pericolosissimo sarebbe accelerare sulle riaperture: «Al momento qualsiasi ipotesi è prematura», afferma il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, in merito alla possibile riapertura di alcune filiere produttive nelle prossime settimane. «La task force è al lavoro su un report - ha detto - poi una valutazione sarà fatta dal decisore politico». E Rezza frena anche sulla riapertura delle scuole, per le quali pure il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, aveva auspicato una riapertura a settembre. Quanto alla ripresa per il calcio, «se dovessi dare un parere tecnico - rileva Rezza - non lo darei favorevole e credo che il Cts sia d'accordo. Poi sarà la politica a decidere». Intanto da oggi ci sarà la riapertura di alcune attività come librerie e cartolerie, un evento che l'epidemiologo Luigi Lopalco definisce un «banco di prova, per controllare quanto movimento si genera». Sono invece ancora incompleti, avverte l'Agenzia italiana del farmaco Aifa, i dati per capire la sicurezza e l'efficacia dell'uso dell'eparina nei pazienti colpiti dal Covid-19. Negli ultimi giorni l'annuncio dell'utilizzo di eparina nei casi di polmonite interstiziale era arrivato dall'ospedale di Castel San Giovanni (Piacenza) ed era stata sollecitata la valutazione. Per l'Aifa, però, ci sono ancora «evidenze incomplete e con importanti incertezze anche sulla sicurezza» ed è «urgente la necessità di studi che ne valutino efficacia clinica e sicurezza». ●

IL PUNTO IN SICILIA

Cala ancora il numero dei contagiati i guariti sono 237, ma anche 8 decessi

PALERMO. Il trascorso weekend di Pasqua e Pasquetta ha evidenziato e confermato il trend di discesa dei contagi anche se continua l'incremento. Calano i pazienti in terapia intensiva, ma ci sono altri 8 decessi.

Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 37.311 (+1.213 rispetto a domenica). Di questi sono risultati positivi 2.458 (+42), mentre, attualmente, sono ancora contagiate 2.050 persone (+20), 237 sono guarite (+14) e 171 decedute (+8). Degli attuali 2.050 positivi, 605 pazienti (0) sono ricoverati - di cui 51 in terapia intensiva (-2) - mentre 1.445 (+20) sono in isolamento domiciliare. Questa la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 125 (0 ricoverati, 2 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 113 (22, 8, 10); Catania, 586 (130, 57, 61); Enna, 290 (179, 16, 21); Messina, 357 (134, 44, 35); Palermo, 321 (70, 41, 23); Ragusa, 58 (6, 4, 5); Siracusa, 90 (50, 48, 11); Trapani, 110 (14, 17, 4).

Un altro anziano morto all'ospedale di Siracusa ed un nuovo esposto in Procura. A presentarlo, attraverso il loro difensore, i figli di un anziano di 87 anni, deceduto a causa del Covid19, come denunciato dai familiari, il 4 aprile scorso.

Intanto sono saliti a 32 i positivi diagnosticati al "Maria Eleonora Hospital" di Palermo. Sono stati eseguiti tutti i 204 tamponi prelevati nei giorni tra i 54 pazienti e i 150 tra dipendenti, sanitari e fornitori. I pazienti positivi sono stati trasferiti negli ospedali Arnas Civico e Cervello di Palermo e al Covid-hospital di Partinico. Alcuni dipendenti si trovavano a casa e altri sono stati trasferiti al albergo Covid San Paolo Palace.

ANTONIO FIASCONARO

Mes e Rai, Conte attacca ancora

Contro Meloni e Salvini. Palazzo Chigi: «Smentite fake news che danneggiano il Paese, mai chiesto reti unificate». I due leader: «Governo ossessionato»

MARCELLO CAMPO

ROMA. Giuseppe Conte va avanti. Due giorni dopo lo scontro frontale con le opposizioni per le sue accuse "con nomi e cognomi" in diretta tv, non solo non si scusa, ma tiene il punto, difendendo a spada tratta la sua condotta nel merito e nel metodo.

Nel merito, con una nota di Palazzo Chigi, il premier ricorda a tutti che, criticando le posizioni di Matteo Salvini e Giorgia Meloni sul Mes, «ha smentito vere e proprie fake news che rischiano di alimentare divisioni nel Paese e di danneggiarlo, compromettendo il senso di comunità, fondamentale soprattutto in questa fase di emergenza».

Decisa è anche la difesa della linea comunicativa adottata, la diretta in tv, che aveva provocato una furibonda polemica chiamando in causa anche la Vigilanza Rai e i vertici di Viale Mazzini. Poche ore dopo la conferenza stampa a Palazzo Chigi, s'era infatti registrata una forte alzata di scudi da parte dei componenti del centrodestra in Commissione, tanto che il suo presi-

dente, Alberto Barachini, ha inviato una lettera alla Rai in cui si chiedeva pari spazio ai leader dell'opposizione e la richiesta per oggi della convocazione di un ufficio di Presidenza ad hoc.

Conte ne ha anche per loro, facendo chiarire dall'ufficio stampa di Palazzo Chigi che nessuno «ha mai chiesto reti unificate». «La decisione spetterà - come è sempre stato - sempre e solo ai responsabili delle singole testate», sottolinea il governo.

Sempre nell'ambito della polemica sul presunto uso personalistico dei media, il premier, implicitamente ma in modo chiaro, reagisce anche alle critiche di Enrico Mentana. Il direttore del Tg de La7, a caldo, aveva infatti sostenuto che non avrebbe trasmesso interamente la conferenza stampa se avesse saputo prima delle accuse ai leader della Lega e di FdI.

«I responsabili delle testate giornalistiche - è la replica di Palazzo Chigi - sono liberi di sostenere la singolare opinione secondo cui il Presidente del Consiglio non dovrebbe smentire fake news e calunnie nel corso di una confe-

Il premier Giuseppe Conte ritorna sulla polemica scaturita dal suo discorso di venerdì in cui attaccava Matteo Salvini e Giorgia Meloni



renza stampa rivolta al Paese, né dovrebbe parlare di un tema rilevante e di interesse generale come il Mes».

Insomma, un rilancio della linea dura in piena regola, contro il quale replica durissima Giorgia Meloni, quasi sorpresa che Palazzo Chigi sia tornato su questo tema dopo 48 ore. «Conte sa benissimo che utilizzare una conferenza stampa di annuncio della proroga del lockdown per attaccare le opposizioni è un atto di bullismo istituzionale». «Questo tentativo di mantenere una rissa costante è un gioco irresponsabile al quale - sottolinea la presidente di Fratelli d'Italia - non ci prestiamo».

Sulla stessa linea anche la Lega, secondo cui il governo anche a Pasquetta «è ossessionato» nell'attaccare «opposizioni e giornalisti». «Gli italiani - è la tesi del partito di Salvini - gradirebbero lo stesso impegno nel fornire almeno una mascherina protettiva ad ogni cittadino, invece di chiacchiere».

Il prossimo round è di scena oggi quando, alle 16, si riunirà l'Ufficio di Presidenza della Vigilanza. Le opposizioni già annunciano battaglia anche contro il presidente Barachini. Conte, invece, potrebbe decidere di rinviare nuovi "affondi" al momento delle sue comunicazioni alle Camere. ●

Il governo accelera i pagamenti: bonus di 600 euro entro venerdì

Silvia Gasparetto ROMA

Pagare tutti entro la metà del mese. Il governo accelera e punta a chiudere gli oltre 4 milioni e mezzo di pratiche arrivate all'Inps al massimo entro la fine della settimana, per riuscire a fare arrivare le varie forme di aiuto a quasi 9 milioni di lavoratori, dipendenti e autonomi, in difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus. Superato lo scoglio dell'erogazione di ammortizzatori e bonus, ci si concentrerà poi sul decreto di aprile, che metterà sul piatto risorse ben più «consistenti» dei primi 25 miliardi stanziati a marzo e potrà contare su 10-11 miliardi di fondi strutturali europei svincolati e quindi utilizzabili in chiave anti-virus.

Per rispondere alle polemiche, e anche alle difficoltà crescenti di chi si è visto chiudere la fabbrica, il negozio o l'attività, gli uffici dell'Inps, ma anche le banche, hanno lavorato per tutto il weekend in modo da garantire il versamento sui conti correnti di 4 milioni di autonomi dell'indennità da 600 euro prevista per il mese di marzo. L'istituto di previdenza, ha fatto sapere il governo, ha già smaltito 1 milione di pratiche e si appresta a fare arrivare questi accrediti tra il 15 e il 17 aprile. Nel frattempo continuerà a gestire gli altri 3 milioni di domande in modo da fare arrivare i sussidi a tutti «entro la fine della settimana». In più, sempre per il 15 aprile, andranno in pagamento sul Libretto famiglia le 40mila richieste del bonus babysitter, avanzate dalle famiglie per riuscire ad andare al lavoro e a gestire nel contempo i figli a casa da scuola. In 200mila hanno invece chiesto il congedo speciale (15 giorni al 50% della retribuzione) che, «per la grande maggioranza», è stato anticipato dalle aziende ai dipendenti. Si stringono i tempi per la cassa integrazione: la cassa ordinaria (fino a 9 settimane) è stata richiesta finora da «300mila imprese» che hanno dovuto ridurre, o interrompere, la produzione mentre i dati per la cassa in deroga al momento sono stati inviati fino al giorno prima di Pasqua da 11 Regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Molise, Puglia e Basilicata) e l'Inps ha già avviato i primi pagamenti.

La Sicilia ha già ottenuto 112 milioni per l'emergenza lavoro, soldi finti in tre giorni con oltre 27 mila domande da parte di aziende che riguardano 100 mila dipendenti. Per l'accredito ci vorranno almeno dieci giorni.

Mentre la macchina degli ammortizzatori va a regime l'esecutivo è comunque già al lavoro sul decreto di aprile, che potrebbe però slittare fin verso la fine del mese. Si tratterà di una manovra tra i 40 e i 50 miliardi, di cui appunto una decina arriveranno da fondi Ue tornati disponibili che saranno reimpiegati per l'emergenza mentre per il resto si chiederà «uno scostamento» dagli obiettivi di deficit «molto consistente al Parlamento», come ha detto il viceministro all'Economia Antonio Misiani spiegando che poi, una volta approvati i nuovi strumenti anti-crisi europei, l'Italia è intenzionata ad utilizzare sia le garanzie della Bei sia il prestito Sure per finanziare gli ammortizzatori sociali ma non il Mes, oggetto ancora di grandi tensioni nella maggioranza.

Le nuove risorse serviranno a rifinanziare la Cig (che potrebbe essere allungata almeno di altre 4-6 settimane) e per aumentare a 800 euro ad aprile l'indennità per gli autonomi, come ha assicurato il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, ribadendo che con il nuovo decreto arriverà anche il «reddito di emergenza» (invocato da Beppe Grillo che oggi 'arruolà anche il Papa tra le fila dei sostenitori) per coprire chi attualmente è escluso da altri sussidi. Nel provvedimento dovrebbe rientrare anche un nuovo pacchetto di aiuti ai Comuni, per coprire, tra l'altro, i buchi dei mancati incassi della tassa di soggiorno visto il tracollo del turismo. Per reperire sufficienti munizioni anche Leu sposa l'idea di una emissione ad hoc di Btp, con vantaggi fiscali per attrarre il risparmio dei cittadini.

Ictus, convulsioni, delirio: spuntano altri sintomi da contagio

Manuela Correrà ROMA

Non solo polmoni e danni respiratori. Il nuovo Coronavirus potrebbe colpire anche altri organi - dal cervello al cuore e la pelle - e manifestarsi con sintomi diversi. Aumentano infatti le segnalazioni in tal senso e primi studi indicano come il SarsCov2 possa avere pure delle manifestazioni meno comuni e, al momento, meno conosciute.

Sono già vari i casi che, ad esempio, indicano un possibile collegamento tra questo virus ed il cervello. Il Coronavirus potrebbe cioè dare problemi neurologici, anche prima della comparsa dei sintomi respiratori: ictus, convulsioni, delirio sono tra i sintomi registrati in diversi casi clinici nel mondo e anche in Italia. Un primo caso si riferisce ad una cinquantenne di Detroit in stato confusionale che lamentava un forte mal di testa. Eseguita una risonanza al cervello i medici hanno constatato infiammazione e gonfiore in diverse regioni neurali e morte di neuroni. Hanno diagnosticato alla donna una rara condizione, l'encefalopatia acuta necrotizzante. La donna, ha riferito il New York Times, è in seguito risultata positiva al tampone per il Covid-19. Questo caso «potrebbe indicare che il virus può invadere il cervello in rare circostanze», ha affermato Elissa Fory, neurologa dell'Henry Ford Health System.

Analoghi casi sono stati riportati in Italia: secondo Alessandro Padovani, dell'Università di Brescia nel cui ospedale è stata aperta un'unità NeuroCovid per trattare i casi di Coronavirus con sintomi neurologici, alcuni pazienti manifestano sintomi come il delirio ancora prima di presentare i classici sintomi respiratori dell'infezione. Ma la verità è che al momento poco o nulla si sa di tali sintomi neurologici ed è importante acquisire nuove conoscenze in merito.

Oltre al cervello, il SarsCov2 potrebbe danneggiare anche il cuore, come nell'infarto. Aumentano infatti i casi in Italia e all'estero di pazienti che arrivano in ospedale con i sintomi dell'infarto ma che in realtà hanno il Coronavirus. Il virus potrebbe cioè provocare miocardite, una forte infiammazione che danneggia il cuore come in un infarto, anche se non c'è ischemia (ostruzione delle arterie). Uno dei primi casi di questo genere è stato descritto sulla rivista Jama Cardiology da Marco Metra, cardiologo degli Spedali Civili di Brescia.

Ma quello italiano non è l'unico caso: secondo il New York Times, tanti altri sono stati riportati in Usa, ad esempio un sessantatreenne di Brooklyn giunto al pronto soccorso con un grave infarto, ma sorprendentemente con le coronarie libere.

La diagnosi fatta sia all'italiana sia allo statunitense è di miocardite, infiammazione del cuore forse direttamente procurata dal Coronavirus (era stata già osservata ai tempi di Sars e Mers). «Pensavamo che con questo virus il problema fossero i polmoni - ha riferito John Rumsfeld, dell'American College of Cardiology -. Adesso all'improvviso ci siamo resi conto che il virus potrebbe avere un impatto diretto sul cuore».

Un altro inedito, possibile sintomo legato al Covid-19 è rappresentato da una sorta di geloni ai piedi riscontrati in vari soggetti asintomatici in età pediatrica, anche se al momento non vi è alcun legame dimostrato con la malattia.

Per questo un gruppo di specialisti italiani ha chiesto al presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò, di indagare su questo aspetto. Tale sintomatologia è stata recentemente segnalata anche dall'associazione dei dermatologi francesi. Quadri clinici simili, in pazienti di Whuan, sono già descritti in letteratura mentre le segnalazioni arrivano un po' da tutti i Paesi.

Vaccini, è corsa contro il tempo: dall'Italia agli Usa studi e speranze

Oswaldo Baldacci roma

A tutta forza verso il vaccino. Dal mondo della scienza trapelano sempre più previsioni ottimistiche sulla possibilità di trovare un vaccino che ci permetta di prevenire la Sars-CoV-2, e anche sui tempi si aprono spiragli incoraggianti. Anche perché le ultime notizie dall'Organizzazione mondiale della sanità ribadiscono che questa epidemia è molto seria: il virus del Covid-19 è 10 volte più mortale rispetto al H1N1 (quello della febbre suina), e per interrompere l'epidemia è necessario che si trovi un vaccino. Sia chiaro: tutti gli scienziati concordano sul fatto che di tempo ce ne vuole. Per quanto si possa comprendere la necessità dell'urgenza per impadronirci dell'unica arma che sembra in grado di farci tornare alla normalità, la scienza ha i suoi tempi.

Non solo perché bisogna trovare il prodotto in grado di vaccinarci, ma anche perché bisogna soprattutto verificarne l'efficacia ma anche gli eventuali effetti collaterali, anche nel medio e nel lungo termine. Non si può quindi dare per buona la prima molecola che abbia un impatto positivo, bisogna vedere se poi regge nel tempo. E prima di anche solo testarla sugli umani bisogna seguire una serie di passaggi in laboratorio, compresi alcuni test sugli animali. Poi il tutto va anche prodotto, in misura tale da coprire praticamente l'intera popolazione del globo. Gli scienziati stimano un anno di tempo per realizzare il vaccino, e l'ottimismo porta a sperare che in realtà già entro l'anno si sia pronti. In questo senso vanno lette le diverse notizie che iniziano ad accumularsi sui progressi nella ricerca del vaccino. Notizie che coinvolgono tutto il mondo, ma che toccano spesso molto da vicino l'Italia.

A Pomezia ad esempio si stanno facendo passi da gigante. Ne parla con cauto ottimismo anche Giovanni Rezza dell'Istituto superiore di sanità e componente del Comitato tecnico-scientifico, nella conferenza stampa alla Protezione civile. Rezza risponde a una domanda che si riferisce alla ricerca in corso in collaborazione con Oxford che potrebbe essere la prima a passare alla sperimentazione su esseri umani. Il vaccino allo studio, spiega Rezza, «è un candidato promettente. Si tratta di un vaccino vettoriale che riguarda la proteina di superficie del Coronavirus, e che è prodotto insieme da Pomezia e Oxford. Parte da una piattaforma già usata per ebola. Il vantaggio sarebbe di poter accelerare ulteriormente i tempi magari comprimendo le fasi».

E infatti l'azienda italiana Advent-Irbm di Pomezia e lo Jenner Institute della Oxford University hanno annunciato che inizieranno a fine aprile in Inghilterra i test accelerati sull'uomo. Il vaccino potrà essere disponibile in uso compassionevole per alcune categorie già da settembre, ma sarà necessario molto più tempo perché possa invece essere disponibile su larga scala per la popolazione. A fine aprile, ha reso noto l'ad di Irbm, Piero Di Lorenzo, in virtù dei dati acquisiti nelle ultime settimane, il primo lotto del vaccino partirà da Pomezia per l'Inghilterra, dove inizieranno i test accelerati su 550 volontari sani. «E già da settembre, annuncia, «si prevede di rendere utilizzabile il vaccino per immunizzare personale sanitario e Forze dell'ordine in modalità di uso compassionevole in Inghilterra». Un passo avanti concreto mentre, chiarisce l'ad, è «ormai in fase finale la trattativa per un finanziamento di rilevante entità con un pool di investitori internazionali e vari Governi interessati a velocizzare ulteriormente lo sviluppo e la produzione industriale del vaccino». Irbm e Oxford University ritengono sufficientemente testata la non tossicità sulla base dei risultati di laboratorio, che sono stati particolarmente buoni. Al momento, precisa Di Lorenzo, «stiamo predisponendo i report scientifici da inviare all'Agenzia italiana del farmaco».

Ma non è l'unica situazione che promette bene. Il nuovo presidente del consiglio di vigilanza dell'azienda tedesca CureVac ha annunciato che comincerà a giugno i test clinici sul vaccino contro il Coronavirus in Belgio e Germania. Nel mese di giugno, «massimo a luglio», cominceranno gli studi clinici su persone adulte e in buona salute che non sono state contagiate. Poi il vaccino sperimentale sarà iniettato in persone esposte al virus e infine agli anziani, la fascia più a rischio, ha spiegato.

Ma ci sono anche altre piste. Sono infatti cominciati, ed hanno dato primi risultati positivi, i test preclinici di cinque candidati vaccini italiani contro il Coronavirus condotti dall'azienda Takis.

C'è poi il vaccino allo studio presso l'Università di Pittsburgh sotto la guida dell'italiano Andrea Gambotto con Louis Falò. Quel vaccino ha superato già la fase della sperimentazione animale e i primi test sui topi hanno mostrato che produce anticorpi specifici per il nuovo Coronavirus SARS-CoV-2 in quantità ritenute sufficienti a neutralizzare il virus. Uno studio che coinvolge da vicino anche la Sicilia con IRCCS ISMETT. I ricercatori hanno inoltre usato un approccio innovativo per somministrare il vaccino basato sull'impiego di un vettore a micro-ago, che ne aumenta la potenza. Si tratta di un cerotto delle dimensioni di un polpastrello con 400 minuscoli aghi che somministrano frammenti della proteina spike attraverso la cute, dove la reazione immunitaria è più forte. Il dispositivo si utilizza come un normale cerotto e i micro-ago, fatti interamente di glucosio e frammenti di proteina, si dissolvono nell'epidermide.

Complessivamente, sono oltre 50 i progetti allo studio nel mondo per arrivare ad un'immunizzazione efficace contro il Sars-Cov-2. (oba)